

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Le sedute pubbliche della Camera dei Deputati furono in questa settimana meno numerose e meno importanti di quelle tenute negli Uffici. Fu infatti in queste ultime che venne discusso — e in talun Ufficio neppure discusso — il progetto religioso-finanziario dei ministri Scialoja e Borgatti. Il progetto venne respinto; ed uno solo degli uffizii, rigettandolo nelle principali sue disposizioni, lo trovò accettabile soltanto in qualche parte secondaria. Il ministero ebbe adunque una sconfitta completa: esso fu battuto su tutta la linea. In presenza di questa situazione, è ben naturale che abbondino le ipotesi sugli intendimenti del ministero. V'ha chi pretende che il Gabinetto finirà per sciogliere la Camera, chiamando il paese a pronunciarsi sopra un piano finanziario che ha trovato nell'attuale Rappresentanza una sì energica opposizione. Ma, circa questa supposizione, bisogna riflettere che le nuove elezioni dovrebbero essere compite prima della fine di marzo, epoca nella quale scade la facoltà concessa al ministero di riscuotere le imposte; che lo spirito pubblico non è tale da lasciar credere al ministero in una possibile rappresentanza meno ostile al suo progetto; e che infine l'attuale Gabinetto ha bisogno che gli sia votato al più presto il trattato di pace coll'Austria, il quale altrimenti resterebbe legalmente inefficace nello Stato. V'ha poi chi pensa che il ministero presenterà un progetto diverso, il quale, informato ad uno spirito più liberale ed emendato nelle parti difettose che si riscontrano nel progetto attuale, potrebbe facilmente essere accettato dal Parlamento. Per altro, su questo proposito, notiamo che se ci fu un punto sul quale i

giornali che si reputa esprimano le idee del Governo, abbiano lavorato di smentire, questo punto fu precisamente la possibilità che il ministero acconsentisse a mutare il suo progetto. In ultimo non sono pochi coloro che ritengono che la presente crisi finirà colla ritirata del ministero. Si parla già di varie persone che sarebbero chiamate a raccoglierne l'eredità. Si citano, per esempio, il Cordova, il Mordini, il Correnti ed il Lanza: e in quanto agli altri c'è una decisa tendenza a porre in campo uomini nuovi.

Noi abbiamo fatto cenno di tutte queste voci, perchè l'ufficio di cronisti ce ne imponeva il debito. Del resto crediamo che l'avventurare previsioni e conghietture, sia per lo meno opera affatto inutile, dappoichè la presente situazione non può più tardare ad avere un' uscita. I giornali che sono più o meno in fama di organi del Gabinetto hanno ripetutamente affermato che quest'ultimo attenderà prima di prendere qualsiasi deliberazione, che la Camera si pronunci, non volendo punto darsi vinto di fronte alla completa disapprovazione che il suo progetto ebbe negli uffici. Ora, la Camera non indugierà molto a pronunciarsi. La Commissione incaricata di riferire sul progetto Scialoja e della quale è relatore Crispi, credesi non addotterà il sistema seguito dalla grande maggioranza degli uffici e preferirà di contrapporre al progetto Scialoja un contro progetto, od almeno stabilire alcuni principii, che potrebbero poscia esser la base di un nuovo schema di legge, quando dalla Camera venissero ammessi *). Prima che l'operato di questa Commissione sia conosciuto, il perdersi in supposizioni ci sembra opera poco dissimile

*) Il *Diritto* crede di sapere, invece, che anche la Commissione rigetterà il progetto: ma il *Diritto* anche lui, qualchè volta crede di sapere delle cose che poi non sono trovate vere.

da quella dell'imbottar nebbia. Allora soltanto che il partito preso dalla Commissione sarà noto, si comincerà a chiarire una situazione che non è certamente delle migliori possibili.

E prima di escire dalle considerazioni relative al contratto Dumenceau, vogliamo qui aggiungere che, mentre da una parte il banchiere belga afferma essere questa convenzione conchiusa di pieno accordo colla Curia Romana e coi vescovi, il *Giornale di Roma* protesta apertamente contro questa affermazione e pone il progetto dello Scialoja in quella lunga serie d'iniquità che gl'Italiani hanno commesse dall'epoca nella quale cominciarono a credere che il poter temporale non è necessario per i pontefici. Noi non sappiamo quale sia la parte che gioca, in questo affare, la commedia; ma in ogni modo abbiamo voluto notare anche questo fatto, se non altro perchè i nostri lettori vedano ancor meglio che razza di pasticcio sia sorto dalla convenzione Dumenceau e a che mattassa di contraddizioni e di oscurità essa abbia data origine.

Consacreremo ora poche parole alle ultime sedute pubbliche della Camera. In queste sedute la Camera estese anche al Veneto i tributi diretti immobiliari, cioè l'imposta sulla ricchezza mobile, sui fabbricati, sulla entrata fondiaria e sulle vetture e domestici; e ciò nella forma e nella estensione proposte dal ministro delle finanze. Indi respinse la proposta dell'onorevole Arnulfi che voleva l'emissione di un miliardo di carta-moneta, garantito sui beni ecclesiastici ed estinguibile gradatamente colla vendita dei beni medesimi. Scialoja mostrò giustamente che questa emissione avrebbe potuto condurre alla legge agraria, la quale non sarebbe certamente la migliore delle risorse nelle presenti condizioni economiche dell'Italia: e la Camera agì saviamente nel respingere il trovato del deputato Arnulfi, il quale per essere un buon generale dei carabinieri non viene per questo ad essere anche un profondo economista. Indi la Camera prese in considerazione il progetto presentato dal deputato Semenza sulla libertà e pluralità delle banche; progetto che venne considerato come degno di studio anche dal ministro Scialoja, ora che una discussione vivissima è impegnata nella stampa su questo argomento. Da ultimo il ministro Iacini pre-

sentò la relazione sullo stato dei lavori pubblici in Italia e varii progetti di spese per il porto di Palermo, per quello della Spezia, per il compimento dei porti nazionali, pel riordinamento del corpo reale del genio, pel completamento della rete delle strade nazionali, e per il riscatto delle azioni delle compagnie delle strade ferrate ed altre imprese industriali sovvenute dallo Stato.

La stampa è unanime nel lamentare l'indolenza delle Commissioni parlamentari e più specialmente dei loro relatori nel presentare alla Camera i rapporti ad essi demandati. Colpa questa negligenza, la Camera si vede molte volte costretta a non tenere sedute pubbliche, dacchè le relazioni alla sua segreteria brillano per la loro assenza. Si comprende che i relatori abbiano degli interessi privati ai quali devono consacrare il loro tempo; ma non si comprende come questi incarichi siano accettati da persone che sanno di non poterli soddisfare con quella sollecitudine e diligenza che sono richieste dall'interesse pubblico.

Il giorno 6 del corr. ebbe luogo l'apertura del Parlamento inglese; e il discorso reale tenuto in quell'occasione, dopo aver accennate alle varie questioni che vengono dall'essere sciolte o che sono sulla via di esserlo, toccò anche della riforma elettorale che in Inghilterra è all'ordine del giorno, esternando la fiducia che le deliberazioni del Parlamento, dettate da spirito di moderazione e da vicendevole buon volere, adotteranno quelle misure che senza recare torbidi deplorabili nell'equilibrio del potere pubblico, estenderanno la franchigia elettorale. Nel discutere l'indirizzo in risposta a questo discorso, Gladstone, dopo avere esternata la speranza che il Governo inglese riterrà la Turchia responsabile della rivoluzione di Candia, si fermò specialmente sul punto della riforma elettorale, dichiarando che le allusioni del discorso stesso a quella riforma gli sono sembrate enigmatiche e che egli accetterà ogni progetto che offra uno scioglimento soddisfacente della questione. Disraeli rispose limitandosi a dire che fra pochissimi giorni il Governo farà sapere ciò che intende di fare circa alla riforma, che il progetto che proporrà, esigerà dalla Camera grande studio e attenzioni, e conchiuse sperando che questa ses-

sione non sarà sterile di risultati come le altre. Come si vede, o poco o molto, la riforma elettorale in Inghilterra s'avvicina sempre più alla sua attuazione. Ne abbiamo un nuovo pegno nei discorsi testè pronunciati al Parlamento inglese.

La crisi ministeriale che da qualche tempo si prevedeva a Vienna, si è verificata. Belcredi ha date le sue dimissioni che furono accettate dall'Imperatore; e Beust fu nominato anche presidente del ministero. Pare che Belcredi non dividesse l'opinione del suo collega circa il presentare al *Reichsrath* ristretto il componimento coll'Ungheria come un fatto compiuto. Si diceva che Andrassy potesse venire chiamato a succedere a Belcredi, per poi essere passato nel ministero ungherese; ma finora di tutto questo non s'è avverato nulla. Le nostre relazioni coll'Austria cominciano ad entrare nel loro stadio normale. I rispettivi ambasciatori si sono già recati alle loro sedi, e Barral, il nostro ministro a Vienna, ebbe già un'udienza dall'Imperatore. Ciò peraltro non impedisce che il Governo austriaco mandi per le calende greche la completa e leale esecuzione del trattato di pace conchiuso con noi; e, per esempio, tiene ancora in prigione dei condannati politici che, secondo quel trattato, dovrebbero essere liberati da un pezzo.

Le ultime notizie che si hanno da Candia suonano sfavorevoli agli insorti. Il commissario turco riceve ogni giorno domande di persone che intendono di ripatriare. Un inviato ottomano si è recato nell'Isola per procedere all'elezione di alcuni notabili musulmani e cristiani che si recheranno a Costantinopoli onde concertarsi colla Commissione istituita allo scopo di riorganizzare l'isola. Bisogna però avvertire che tutte queste notizie sono di origine turca. Dunque, in guardia! Ad ogni modo la questione di Candia, anzi la questione d'Oriente, non è nè può essere più prorogata. La risposta data dalla Russia alla nota con la quale la Turchia si lagnava del contegno della Grecia, e la circolare che si vuole spedita da Bismark agli agenti diplomatici della Prussia all'estero, — circolare che avrebbe in iscopo di provocare un'azione collettiva delle Potenze europee per indurre il Sultano a fare tutte quelle concessioni che

domandano le popolazioni cristiane, — dimostrano che non manca certamente la volontà di intavolare la questione d'Oriente. L'allarme stesso dell'Inghilterra e le parole dette a questi giorni da Russell sulle tendenze invasive del Governo di Pietroburgo servono anch'esse a dimostrarla.

In Francia continuano ad occuparsi delle riforme recentemente accordate e del nuovo riorganamento dell'esercito che sarà tra breve sottoposto al Consiglio di Stato. Si dice che un mutamento ministeriale avrà luogo tra breve appunto in causa del nuovo indirizzo assunto dalla politica interna di Napoleone.

I torbidi scoppiati nel Belgio, a Marchienne, per la soppressione di alcune fonderie e che minacciavano di assumere proporzioni allarmanti, sono cessati o quasi; e i giornali belgi smentiscono che i torbidi stessi siano stati provocati da agitatori esteri. La smentita stessa peraltro dà luogo a pensare.

Dagli Stati Uniti si ha che la lotta fra il Presidente Johnson e il Congresso continua più accanita che mai, e che il Presidente è deciso, ove dalle circostanze si veda trascinato a farlo, a usare di tutti i mezzi che stanno in suo potere per portare un gran colpo alla Costituzione.

Le ultime notizie dal Messico recano che 1800 Iuaristi minacciano la capitale e che i francesi continuano a concentrarsi per far ritorno in patria. Di Massimiliano non si ha parola neanche. Quale scioglimento!

P.

X

Istituzioni giovevoli al Popolo nel Veneto.

Non appena i Tedeschi ci abbandonarono, e per sempre, surse nei migliori patrioti di ciascuna città del Veneto fervidissimo desiderio di riparare ai danni del tempo perduto e della comune apatia. E, a dir vero, i Commissarii del Re che vennero a governare il paese liberato dalla mala signoria, a siffatto desiderio corrisposero volenterosi e benevoli con ispeciali conforti ed incoraggiamenti; se non che si volle forse ad un tratto operare cose che, a riuscire bene, richiedono non lieve fatica e condizioni economiche manco

infortunate. Difatti i programmi furono pomposi; e se fu tratto il popolo a dare spettacolo di se nelle feste della nazionale redenzione, poco dopo l'entusiasmo dell'azione andò scemando, e parecchi di que' programmi rimangono ancora insoluti.

Oggi è subentrata nelle Provincie venete la calma, e l'amministrazione deve tener conto delle reali condizioni del paese per proporre inneggiamenti e riforme. Ma rimane sempre l'iniziativa de' privati, rimane la cooperazione de' buoni cittadini, che oggi più che mai sono in obbligo di venire in aiuto al Governo. E in paese libero non tutto puossi esigere dal Governo; bensì ogni bene scaturir dee dalla concorrenza dei mezzi amministrativi e dei mezzi privati. Quindi è che noi richiamiamo alla memoria i generosi propositi formulati mezz'anno addietro (la nostra libertà come Italiani già conta mezz'anno!), e preghiamo coloro che più sono in grado di fare il bene, a non più ricadere nella tanta deplorata apatia. La quale se sotto il Governo dell'Austria trovava pur qualche scusa, oggi sarebbe gravissima colpa, e nociva all'avvenire della Nazione.

Il programma di istituzioni giovevoli al Popolo, quale venne formulato fra noi nello scorso agosto, si annunciò anche nelle altre Provincie venete da Circoli politici, da filantropi cittadini, da vecchi e provati patrioti. Ma nelle sue principali parti quel programma venne altrove eseguito, o sta per esserlo. Così ad esempio, sursero qua e là Società di mutuo soccorso, Banche pel popolo, Scuole serali, Asili per l'infanzia, Magazzini cooperativi. Delle quali provvidenze a vantaggio di città sorelle alla nostra noi sentiamo per certo grande contento; ma duolci che se fummo forse i primi a pompeggiare in programmi, molte utili idee sieno già sfumate, o in molto pericolo di svaporare fra breve. Così, ad esempio, la Banca del popolo non è ancora istituita, malgrado le cinquecento azioni che dovevano bastare perchè lo fosse; così le Scuole serali promosse dal Municipio non trovarono un numero sufficiente di allievi; così la Società di mutuo soccorso, inceppata da impreveduti ostacoli, non ha potuto ancora fondare un magazzino cooperativo.

E guai se sino da oggi l'azione nostra a-

vesse a diminuire; se ci lasciassimo padroneggiare dallo scoraggiamento! Noi sappiamo che tutto non è possibile fare ad una volta; ma quelle istituzioni a cui ci diede vita, è necessario conservarle e renderle prosperose. Il fermarsi a mezza via sarebbe indizio di debolezza, e farebbe nascere amaro dubbio sulla quantità e intensità dell'entusiasmo che ci trasse a desiderare, a proporre, a volere.

E diciamo ciò a proposito di istituzioni, per cui si formularono statuti, si annunciarono scopi e mezzi, si crearono commissioni di direttori ed organatori. A non lasciarle cadere è interessato il nostro amor proprio; e d'altronde l'esempio di altre città venete deve sospingerci a non tornare addietro.

E perchè questo esempio ci stia ognor davanti agli occhi, raccoglieremo dai giornali le notizie riguardanti le istituzioni testè create nel Veneto a beneficio del popolo. Fatti onorevoli, che dimostreranno l'attività de' nostri fratelli, valeranno più che molte parole.

C. GIUSSANI.

L'amministrazione della Provincia e del Comune nel Regno d'Italia.

IV.

Prezioso è il diritto di eleggere i rappresentanti del proprio Comune, e la Legge italiana estende al maggior numero possibile di cittadini tale diritto. A possederlo si richiedono però alcune condizioni che riguardano l'età, il censo, o meriti personali desunti dalla educazione ricevuta, da professioni esercitate, ovvero da servigj resi al paese. Per quanto concerne il censo, la cifra che lo rappresenta (calcolata sulle contribuzioni dirette) varia secondo l'importanza dei Comuni; minima, cioè di lire 5 nei Comuni aventi 3000 abitanti o meno massima; di lire 25 annue per Comuni la cui popolazione oltrepassa i 60,000 abitanti.

È chiaro come la condizione dell'età di 21 anni in un elettore sia necessaria perchè è supponibile che soltanto cittadini compresi dall'importanza del voto possano darlo, come dicesi volgarmente, con scienza e coscienza. È chiaro anche come massimo interessamento

pel bene di un Comune debba esistere in coloro i quali hanno in esso interessi materiali da proteggere e propugnare, in quanto che questi interessi si collegano coi propri interessi privati. È chiaro anche come si possa prescindere, con vantaggio pubblico, dalla condizione del pagamento d'un'imposta, eziandio minima, per chi in un Comune sia distinto per ingegno e per istudii, o sia membro utile di esso per l'esercizio di alcune professioni od impieghi.

La legge in ispeciali paragrafi (dal 19 al 24) dilucida con alcuni particolari la qualità di contribuente nell'elettore, e stabilisce anche il caso in cui a un padre o a una vedova è lecito delegare il proprio figlio ad esercitare tale diritto.

Col paragrafo 25 stabilisce che tutti gli ecclesiastici, i ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura d'anime; i funzionarii governativi incaricati d'invigilare nell'amministrazione del Comune, e coloro che dal Comune sono stipendiati o che hanno affari con esso non possono essere eletti.

E il motivo di siffatte poche esclusioni riesce evidente, qualora vogliasi considerare il pregio della indipendenza del voto. In un Comune rurale ove il Parroco fosse consigliere, ci sarebbe grave pericolo, in certi casi, ch'egli riuscisse a farsi despota, o almeno a tirare dalla sua le più timorate pecorelle del suo ovile religioso. Così, negli altri casi citati, sarebbe illogico mantenere una collisione d'interessi, o almeno una condizione di cose che non lascierebbe supporre la piena libertà nelle votazioni.

Oltre a ciò, con molta saviezza la Legge italiana nega la qualità di elettori, e per conseguenza di eleggibili, agli analfabeti. Difatti per quanto vogliasi ammettere la possibilità di buon senso e di sano criterio in individui ignari dei primi elementi d'ogni sapere che sono il leggere e lo scrivere, questa la sarà sempre un'eccezione quasi miracolosa, ed è d'altronde desiderabile che in tutti i Comuni il Consiglio compongasì di persone, le quali possano offerire guarentigia di comprendere gli affari da trattarsi e di saper all'uopo far valere un'opinione in proposito.

E siccome l'ufficio di Consigliere comunale è un ufficio di fiducia pubblica, è chiaro co-

me debbano essere esclusi da esso coloro, i quali per sentenza di giudice sono dichiarati inetti a trattare gli affari propri, e i falliti e i condannati per crimine.

La Legge poi, considerando che uno stretto vincolo di consanguineità o di affinità potrebbe ingenerare il sospetto di accondiscendenze dannose agli interessi comunali, ha vietato che nello stesso Consiglio possano sedere contemporaneamente gli ascendenti e i discendenti, lo suocero ed il genero. Essa ammette che due fratelli possano essere contemporaneamente membri del Consiglio, ma non già membri della Giunta municipale; calcolando che essendo numeroso il Consiglio, non sarebbe tanto facile la prevalenza di due; come sarebbe nel secondo caso.

C. GIUSSANI.

Mastro Ignazio muratore

III.

L'invidia, maligna calunniatrice, non s'astenne mai dallo schizzar veleno.

Solo, senza soggezioni e dipendenze, con un gruzzoletto di danari, in parte derivatigli dal campo ceduto al fratello e in parte frutto dei suoi sudori e della sua economia, (perocchè non era uno de' molti, che s'oggi hanno un tallero, scotta loro nella saccoccia, e non trovano pace finchè non abbiano sciupato l'ultimo centesimo, non curandosi punto del domani, nè della famiglia, che forse langue di fame), Ignazio avea pregato di farsene depositario il suo don Angelo. Le Casse di risparmio e le Banche popolari, per cui mezzo avvantaggiare delle più piccole somme, erano ancora *in mente Dei*. Egli pertanto avea deciso, quando si fosse, di metter casa, perchè o per averlo letto su qualche libro, o per sua propria idea e convinzione, i nubili non gli piacevano nè punto nè poco, e diceva essere cotestoro piante parassite, che vivono dell'altrui e bene spesso rovinano coscienza e salute nel vizio. Fisso adunque di metter casa, avea posto l'occhio sopra Irene. Ma come non si volea pigliare una gatta in un sacco (ciò che non di rado incontra a chi accetta, o cerca una moglie fuori del suo paese), nelle ore bruciate ne spiava i passi. E venuto a cognizione che le

feste la si rendeva immancabilmente di buon mattino alle Grazie, colà, minchion, minchione nicchiavasi sull'inginocchiatoio di qualche vuoto confessionale, e tutto ristretto in se, per non dar ombra di quanto gli frullasse nel pensiero, ad ogni minuto sottocchi la sbirciava. Irene non pareva accorta di lui e meno di sue intenzioni, e Ignazio ne rimaneva edificato della devota compostezza della fanciulla. Fatta quindi ragione tra se di aprirsi un pochino con Paolo, il quale usava qualche fiata alla canova (*chianive*) Pletti, fermò d'abbordarlo qui. E ci fu una sera, e lo scorse tutto solo sull'angolo d'un desco, che sorvegliava la sua boccetta. Scivolando tra la folla dei bevitori, che in quella classica osteria s'insaccavano ne' tempi beati, in cui un vino abboccato e di nerbo, sgradante la malvasia, vendevansi una mica, e giuntogli presso: — Se permettete Paolo (tra muratori e scalpellini facilmente si conoscono) io mi colloco qui al vostro fianco. — Accomodatevi; chè l'osteria è casa comune. — Ehi, canovaio, una mezzina. — Dopo breve aspettare se l'ebbe. Era in quella stanza un tramestio, uno strepito assordante. Chi sgangheratamente rideva; chi spiattellava i fatti suoi, come un banditore alla pubblica asta; qua un cerchiello che cantava a quanto n'avea nella gola; là una partita alla mora. I fumi di Bacco agivano mirabilmente sui cervelli e ciascuno pareva lieto come una pasqua. Ignazio, dopo qualche accenno ai lavori della stagione, non gli suggerendo la mente un esordio coi fiocchi, come avrebbe voluto, ruppe d'improvviso a chiedere: — E quella vostra giovinetta d'Irene è una buona fanciulla, mi pare? — Se è buona? Ed ecco Paolo a sciorinare tutta la sua eloquenza nel tessere l'elogio della sua figlia (com'è la chiamava). Rassiecuratosi in tal maniera dell'indole di lei, Ignazio per quella sera non andò innanzi, ma alzato: — A rivederci, Paolo, disse. — Andate che Dio v'accompagni.

Pochi giorni appresso s'avvenne per caso Ignazio in sull'imbrunire in Paolo, e scosso al saluto, come d'un suo pensiero che tutto l'occupasse: — Verreste, disse, a berne un bicchierino con me? — Perchè no? — Ed entrarono nella prima bettoluccia che loro s'offerse, e, comandato un boccale, Ignazio cominciò: — Sentite, Paolo; da qualche mese io sto osservando l'Irene, e la mi va, oh! la mi va molto,

perchè la giudico una fanciulla savia e bravina! — Altro che! — Or io non sarei lontano.... purchè voi non avessi mire diverse... purchè dedita se ne accontentasse, e purchè vostra moglie... — Dite, dite francamente le vostre intenzioni. — Io vorrei chiedervela... — Ho capito, e voi cavate la balla d'oro... Ignazio, fece poi tutto brioso Paolo, voi avete fama d'un fior di galantuomo. Io ne parlerò alle mie donne... L'Irene v'ha mai veduto, l'Irene? — Credo che sì... ma alla sfuggita... la è tanto timida!... io non so se, nominato, saprebbe raffigurarmi.... Inoltre noi, quando si va al lavoro, s'hanno intorno vesti molto sciatte e sdrucite. Non vorrei averle fatta cattiva impressione, seppure ci ha badato. — Restiam d'accordo così: io m'affiaterò con mia moglie, tasterò l'Irene, e se non ci scuopro ritrosia, domenica prossima potremo trovarci in una qualche osteria fuori di città... — Approvato: a Paderno presso la chiesa. M'affido in voi.

Paolo difatti quella notte medesima, ristrettosi prima coll'Agata, tutt'allegro, dopo la cenetta stropicciandosi le mani: — Donne mie, prese a dire, ho una bella notizia da comunicarvi, purchè tale sembri anche a voi. Ma, stro Ignazio, quel muratore, che lavorò già qui in borgo, uomo posato, in sui trentaquattro, onesto e senza vizii, come una monacella, laborioso, che sa un pò di lettera e non è senza qualche soldetto, a quanto mi s'assicura, ha fissato gli occhi su te, o Irene. Per cui se voi due non avete in contrario, se non c'è nulla di preventivo, e' non indugerebbe a venir innanzi colla sua brava domanda in piena forma. — E l'Agata, facendo la gnorri: — Che di tu mai! A me mi pare che la sarebbe una di quelle fortune d'averne a baciare mille volte la mano. — E tu che ne pensi Irene? — E la fanciulla abbassando gli occhi e fattasi di scarlatto: — Quando voi lo credete opportuno, io non ho parola da opporre. — No, figlia, noi non si vuole importi un marito. Questo vezzo lo lasciamo ai danarosi. Da te si richiede o un liberissimo assenso, o un egualmente liberissimo rifiuto. Di', lo vedesti tu mai l'Ignazio? — L'Irene peritosa ed impacciata, non tardò a rispondere: — Sì per istrada ed in chiesa. M'ha l'aria di uomo giudizioso, accostumato e di religione.

Per me sarebbe fin troppo. — Del troppo o del poco, entrò Paolo, hanno a pronunciare gli altri. Quand'è così, domenica a Paderno tu lo vedrai, ve la discorrerete insieme e senza preamboli si conchiuderà la faccenda.

E la cosa se s'andò a vele gonfie. Paga Irene, Ignazio tripudiante.... Paolo in mezzo all'esultanza, perchè in seguito non avessero ad insorgere screzi, preso in disparte lo sposo, si stimò in obbligo di farlo avvertito (e lo scrupolo gli era forse nato un pò tardi), donde si fosse tolta l'Irene. — Non l'ignorava. E don Angelo m'incoraggiò anzi a compiere questa, che ei qualificava per opera pia. — Nulla di meglio. — Di conserva poi belli e contenti s'avviarono verso casa, e nel congedarsi Ignazio disse: — Paolo, spero di vedervi di frequente da me. Più spesso ci verrete e più caro l'avremo — Approfitterò dell'invito. Grazie a tutti e la buona notte.

Le curiose vicine fiutarono tantosto gli sponsali d'Irene. Le più attempate si rodevano d'invidia, onde quantunque volte inciampassero la fidanzata, era lesto il dardo dell'aguzza lingua. Tremava d'essa e si doleva nel cuore; pure a fine di schifar attriti disgustosi, digeriva nel suo interno l'amarezza. E si fossero le cattivacce limitate a tanto! Ma nella loro perfida congiura, a giustificare la propria malignità — Lascieremo noi, blateravano tra se, che quel baggeo si scavezzi il collo, potendo impedirlo? Che razza di minchione! Ne troverebbe cento col loro bravo certificato di battesimo netto e senza macchia e incaponirsi dietro una... Ma non andrà fatta, no non andrà fatta. — E tosto mano alla calunnia, merce diventata omai più frequente che i sassi. Pretendevasi d'averla veduta a straore pispigliar dalla porta socchiusa con un bertuccione, che tutte le anasava e che vantava d'essersi ora incontrato in una pasta arrendevolissima. La messa alle Grazie non era altrimenti un senso di divozione; ma luogo d'appuntamento. Certe medicine usate l'anno innanzi... i sintomi della faccia... quindici giorni di letto..., parlavano abbastanza a chi sa intenderle le cose... I genitori posticci anelavano di lavarsene le mani e quindi a coprire d'una schiavina i suoi marroni... In breve le rabbiose di zittellone ne azzeccarono di tante e si perverse e fecero tempestare Ignazio d'anonime, che non mancò per esse che il matrimonio non si sconciasse. E

sulla prima e seconda lo sposo rimase alquanto sconcertato. Bella! per iscrivere si valevano d'un mal arnese che sapeva tener la penna e circostanziare e colorire le imputazioni in modo da imprimer loro una tinta di verità. Ma sopposte a sindacato e riconosciute spudoratamente false, sortirono questa volta l'effetto contrario al vagheggiato, perchè Ignazio prese il partito di stracciare e dar alle fiamme quante gnene capitavano senza firma o a sottoscrizione ignota. Ed affinchè non si paresse nemmeno aver lui dubitato un istante dell'Irene, affrettò le pubblicazioni e anticipò le nozze.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

v

Banca del popolo

I sottoscrittori per la Banca del popolo erano invitati sabbato passato ad un'adunanza nel Palazzo Bartolini affine di eleggere una Commissione per le ulteriori pratiche necessarie alla fondazione della Banca stessa. Essendo però il numero degli intervenuti troppo limitato, la seduta non ebbe effetto, e parecchi Signori della provincia venuti a Udine espressamente per quest'oggetto dovettero tornarsene al paese loro senza nessun costrutto.

Una volta, quando erano gli Austriaci, si deplorava la difficoltà di raccogliersi in qualche luogo per trattare dei propri interessi senza il permesso della polizia, e quando una seduta andava a vuoto tornava opportunissima scusa il dire: — Non vogliamo mescolarsi con poliziotti nè sottomettere i nostri parlari ai riflessi di un imperiale regio commissario. Oggi però questa ragione non tiene, e per spiegare il perchè molte adunanze vadano a vuoto si deve cercarne un'altra che non è certo opportuna né plausibile affatto, vogliamo dire l'apatia di tanti che pareva non aspettassero che un mutamento di cose nell'ordine politico per interessarsi e adoperarsi a fare il bene del loro paese.

Forse che il progetto della Banca, non lo si reputa più buono dacchè a Udine si è fondata una Cassa di risparmio ed una succursale della Banca Nazionale? Forse che uomini bene addentrati negli studi economici, conoscendo i veri bisogni, nostri hanno in pubblico persuasa l'opinione che conviene a noi più la fondazione di una Banca mutua autonoma di quello che una Banca dipendente da quella di Firenze? Ma perchè mo queste cose non si poteva venirle a dire francamente alla seduta del 2 corr, e così provocare

una utile discussione in proposito che ci avesse portati a scegliere e a prontamente fondare quello che meglio ci torna?

Noi abbiamo molte cose da imparare da altri popoli ed anche dagli Italiani di altre provincie, e più che tutto forse abbiamo d'imparare quello spirito di associazione, quella volontà di fare e quella franchezza di dire che ci mancano quasi affatto e che sono pur tanto necessarie a chi vuol procedere coi tempi sulla via della civiltà ed in quella dell'interesse.

Ogni adunanza di persone, pubblica o privata, in qualunque luogo e per qualsiasi motivo si tenga, è sempre una scuola alla quale è bene intervenire perchè vi si imparano molte cose utili a sapersi; s'impara a parlare e a trattare con persone di classi e condizioni varie, s'impara a conoscersi, a compatirsi e a stimarsi a vicenda tra noi per quello che realmente si vale.

Dimostrazioni politiche

La scorsa settimana alcuni dilettanti drammatici diedero una rappresentazione a favore dei Greci che combattono per la indipendenza della patria loro.

Allo stesso scopo, crediamo, darassi fra non molto un'Accademia di musica e forse anche una festa da ballo.

La causa dei Greci è una causa eguale a quella che pel volgere di tanti anni e con tanti sacrifici abbiamo noi trattato, e merita per conseguenza la nostra simpatia ed ogni possibile appoggio nostro. L'andare al teatro per fornir mezzi agli Elleni di continuare e condur a buon fine una guerra santa, è un dovere a cui nessuno che abbia nobile e generoso cuore, può mancare.

Feste da ballo

Lunedì 4 corr. nelle sale dell'Istituto filarmonico, per iniziativa dei Comandanti la Guardia nazionale, si diede una festa da ballo in onore degli ufficiali del nostro esercito qui stanziati.

La festa se non riuscì splendida come doveva essere trattandosi d'invitati tanto ragguardevoli quali sono gli ufficiali del r. esercito, fu almeno quale poteva essere rispetto alle circostanze non prospere del

nostro paese. Essa fu onorata anche dall'intervento del generale Robilant che s'intrattene fino ad ora avanzata, e rallegrata di buon numero delle nostre donne vestite con eleganza e con isfarzo. Il ballo cominciò alle dieci di sera e si protrasse fino alle sei del mattino.

A quanto udiamo questa festa avrebbe in molti eccitato il desiderio di altre; e già parlasi di due che si darebbero dalla Società Filodrammatica e di una terza promossa perchè tutti i militi della Guardia nazionale vi possano prender parte con poca spesa, e nella quale, sbandita ogni etichetta, vi dovrebbe regnare solo l'ordine, la concordia ed il buon umore.

Se così è, desideriamo che questa festa si faccia davvero, essendochè, a dirla schietta, in carnovale un po' di baldoria ci ha pure ad essere, e tutti sentono bisogno di passarsela alcune ore in buona compagnia e allegramente.

Lezioni pubbliche

Le lezioni pubbliche presso l'Istituto tecnico si succedono con ordine e con ottimo successo. Domenica passata il Prof. Falcioni imprese con molta valentia a trattare della meccanica. Esso intrattene il pubblico per lunga ora, e con evidente interesse, parlando della trasformazione delle forze.

Giacchè abbiamo toccato di lezioni pubbliche notiamo che in qualche paese del veneto, alle altre materie di cui trattasi per istruire il popolo, si trovò, con felice idea, di aggiungere l'Igiene.

Noi ricordiamo che quando, alcuni anni sono, avevasi iniziato un corso di lezioni presso la nostra Società agraria, quelle sull'igiene, benissimo tenute dal dott. Zambelli, attiravano maggior copia di uditori ed erano sempre ascoltate con interesse. L'igiene infatti essendo quella parte dello scibile che maggiormente tutti interessa, non dovrebbe mai essere lasciata addietro degli altri insegnamenti; e noi facciamo voti perchè, in un modo o nell'altro, si possa presto trovare un valente medico, quando non fosse lo stesso Zambelli, il quale assuma di spiegare al popolo le norme più facili ed efficaci alla conservazione di quell'inestimabile tesoro che è la salute.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.